



SPERANZA

Nella nostra vita, nei gesti di ogni giorno



Un augurio per questo incontro

Quant'è prezioso il passare di casa in casa dei nostri sacerdoti e diaconi per una preghiera e una benedizione! Esprime il desiderio della Chiesa di incontrare ogni famiglia, di ascoltarne la voce, di dividerne preoccupazioni e speranze. Spesso diventa l'occasione per un primo contatto o per riprendere una relazione che avrà bisogno di altri spazi per un reciproco arricchimento.

Dietro ogni porta c'è una vita che tante volte aspetta di essere ascoltata con attenzione e rispetto per aprirsi alla condivisione. Quando accade, emergono fatiche e trepidazioni; emerge la bellezza sofferta delle nostre famiglie, che ogni giorno affrontano sacrifici con pazienza e fiducia. Quello che un bambino respira in casa contribuisce a plasmare il suo sguardo; è un patrimonio che lo accompagnerà sempre, insieme alla memoria delle persone che gli hanno voluto bene.

Le meditazioni offerte in queste pagine attingono alla freschezza delle beatitudini, proclamate da Gesù. Ciascuno di noi è alla ricerca della gioia, di una beatitudine che non sia effimera o soltanto di qualche momento: il nostro cuore chiede di più, la nostra vita chiede un perché, la stessa felicità chiede una pienezza che rifletta colore e significato su ogni realtà.

Il Vangelo ci aiuta a riconoscere in Gesù l'uomo delle beatitudini, il mite, il misericordioso, il puro di cuore, colui che ha fame e sete di giustizia... Una vita buona – una vita beata – ha a che fare con l'incontro con Lui.

L'augurio di questa Pasqua è di riscoprire la forza vitale di questa amicizia.

don Ivan, Vescovo



**BEATI I POVERI IN SPIRITO,
PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI**

“Beati voi quando...”

La promessa è stata fatta.

Entra nel ritmo vorticoso di un nuovo giorno, denso di richieste da assecondare.

Ci siamo alzati e stiamo correndo al lavoro con impresse in testa le commissioni dell'intera giornata. Cercheremo di assolvere in modo efficace alle necessità di amici e familiari.

Eppure abbiamo ancora una volta la sensazione di qualcosa che ci toglie il respiro. Non possiamo dirci o anche solo sentirci fragili. Ognuno se ne sta chiuso in un profondo senso di solitudine, ognuno immerso in un carico di ansia per il forte senso di inadeguatezza, tutti incapaci di dirsi questa fatica.

Essere soli in mezzo a tanti.

È lo scandalo del limite, la fatica a

uscire dall'idea di essere dei super-uomini e super-donne della postmodernità.

Così non accettiamo le nostre fatiche, le nascondiamo al mondo, in continua esposizione e competizione con chi vive i nostri spazi quotidiani.

Questa promessa arriva dunque per abitare gli spazi del cuore, la dimensione più intima di noi; il luogo in cui la vulnerabilità, la povertà, è conosciuta e non è ancora scandalo, non è ancora porta d'accesso all'orgoglio.

Una promessa che ci dice beati nella fatica di sentirci non adatti, mendicanti di un Regno da abitare nell'umiltà.

Una carezza di Gesù che ci permette di non essere soli, perché non più in competizione con noi stessi e con gli altri, ma in cammino insieme. Una speranza incarnata nei giorni.



*Beati noi, se ci riconosceremo poveri
e lasceremo entrare Gesù nelle nostre debolezze,
perché troveremo casa, pace, coraggio
e tenerezza nei nostri limiti.*



**BEATI GLI AFFLITTI,
PERCHÉ SARANNO CONSOLATI**

Come credere alla felicità di chi ha il cuore triste e ferito? Lo abbiamo pensato tutti almeno una volta. Quando la tristezza è piombata nella nostra vita prendendo la forma della prova e della malattia. Quando il dolore del lutto si è aperto dentro di noi come una voragine. Quando, a tu per tu con la nostra coscienza, ci siamo scoperti peccatori. Una tristezza che avvolge e lascia ancora una volta soli.

Come può diventare tutto questo una beatitudine?

La promessa ce lo svela in maniera chiara: è nella consolazione che potremo dirci beati. È la consolazione che aprirà una luce nel dolore. Ha bisogno però di cuori attenti e pronti a coglierla.

Il dolore ha il potere di ripiegarsi su noi stessi, quasi incapaci di guardare oltre la nostra situazione. La speranza invece ha orizzonti più ampi, che raggiungono l'altro.

Così la beatitudine arriva dalla consolazione che si trova in una parola, in un gesto di chi ci è vicino e conosce i motivi del nostro dolore. Altre volte basta uno sguardo che con delicatezza dice la vicinanza e la presenza, se e quando lo vorremo.

Lo abbiamo sperimentato tutti, se non ci siamo arresi alla tristezza.

Se lo permettiamo, la memoria ci porta in dono queste parole, questi sguardi come le carezze di cui abbiamo bisogno per sentirci beati nonostante tutto. Il pianto e la fatica continueranno a far parte del nostro esistere ma si alleggeriranno nella consapevolezza che non siamo più soli ad affrontarli.

Piccoli sprazzi di Luce che dicono la presenza di Gesù nelle nostre vite, anche quando non lo comprendiamo più. Una speranza nel dolore che scava e apre alla gioia del sentirsi capaci di amare ed essere amati.



Beati noi quando nel pianto sapremo accorgerci di chi vuole tenderci la mano o vuole stringerci in un abbraccio. Beati noi se sapremo cogliere la speranza di Gesù in quella consolazione.



**BEATI I MITI,
PERCHÉ EREDITERANNO LA TERRA**

Come poter essere miti oggi? Come reagire con mansuetudine all'ennesima discussione di condominio? Come poter rispondere in modo gentile al collega con cui sento di non essere mai in accordo? Quale mitezza mi è possibile nel litigio con mio marito, mia moglie, mio figlio?

Sono le domande che la promessa contenuta in questa terza beatitudine sollecita nei nostri cuori.

Essere miti in un tempo complesso come il nostro, può sembrare impossibile.

Siamo abituati a conflitti in cui si sprecano le parole aggressive e l'imporre la propria ragione appare essere la vera conquista da compiere.

L'acredine che contraddistingue i contraddittori che segnano le nostre giornate e che inquietano il nostro cuore, proviene proprio da questo modo di interpretare il conflitto: la diversità di opinioni, come il

terreno da colonizzare imponendo la mia posizione, la mia ragione, la mia verità.

Ancora una volta l'altro è da conquistare o da escludere.

Ecco allora che questa beatitudine ci porta a riflettere su come la gioia derivi invece dal rendere docile il cuore al punto da scoprire che non c'è terra da conquistare ma eventualmente uno spazio in cui porsi in ascolto dell'altro e scoprirsi chiamati a ereditare questa terra insieme.

La speranza di un quotidiano più sereno sta tutta qui: nella capacità di cogliere in Gesù l'invito a scoprirsi abitanti di una terra comune, dove la comunione con l'altro si costruisce nella capacità di porsi insieme le domande a cui cercare insieme le risposte.

È l'opera di chi nelle parole dell'altro non cerca ciò che divide, ma ciò che può unire; non è codardia ma capacità di farsi custode di fiducia nel mondo.



*Beati noi quando non apriremo il nostro cuore all'ira
ma sapremo porci con mitezza in ascolto dell'altro.
Saremo noi stessi costruttori di fiducia e quindi di speranza.*



**BEATI QUELLI CHE HANNO FAME
E SETE DELLA GIUSTIZIA,
PERCHÉ SARANNO SAZIATI**

Quante ingiustizie feriscono l'umanità?
Quante ne incontriamo nella nostra quotidianità?

Certamente ce ne accorgiamo, le urtiamo, ne prendiamo atto, altre volte ci giriamo dall'altra parte, coprendo tutto con un manto di ipocrita indifferenza.

Quando le questioni non ci riguardano da vicino, magari ci sdegniamo ma facciamo fatica a farci carico dell'ingiustizia che abbiamo osservato.

Le nostre città sono disseminate di segni di ingiustizia.

Ci sono persone costrette a mendicare mentre altre sono arrivate in cerca di un futuro migliore ritrovandosi invece ingabbiate in strutture di prima accoglienza da cui non è facile ricominciare.

Ci sono anziani troppo soli, famiglie sempre più povere, minori abbandonati, donne minacciate e violate della loro di-

gnità.

Tutti, ma proprio tutti, hanno bisogno di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che abbia fame e sete di giustizia, che di fronte a certe iniquità si senta privato del nutrimento per la propria vita.

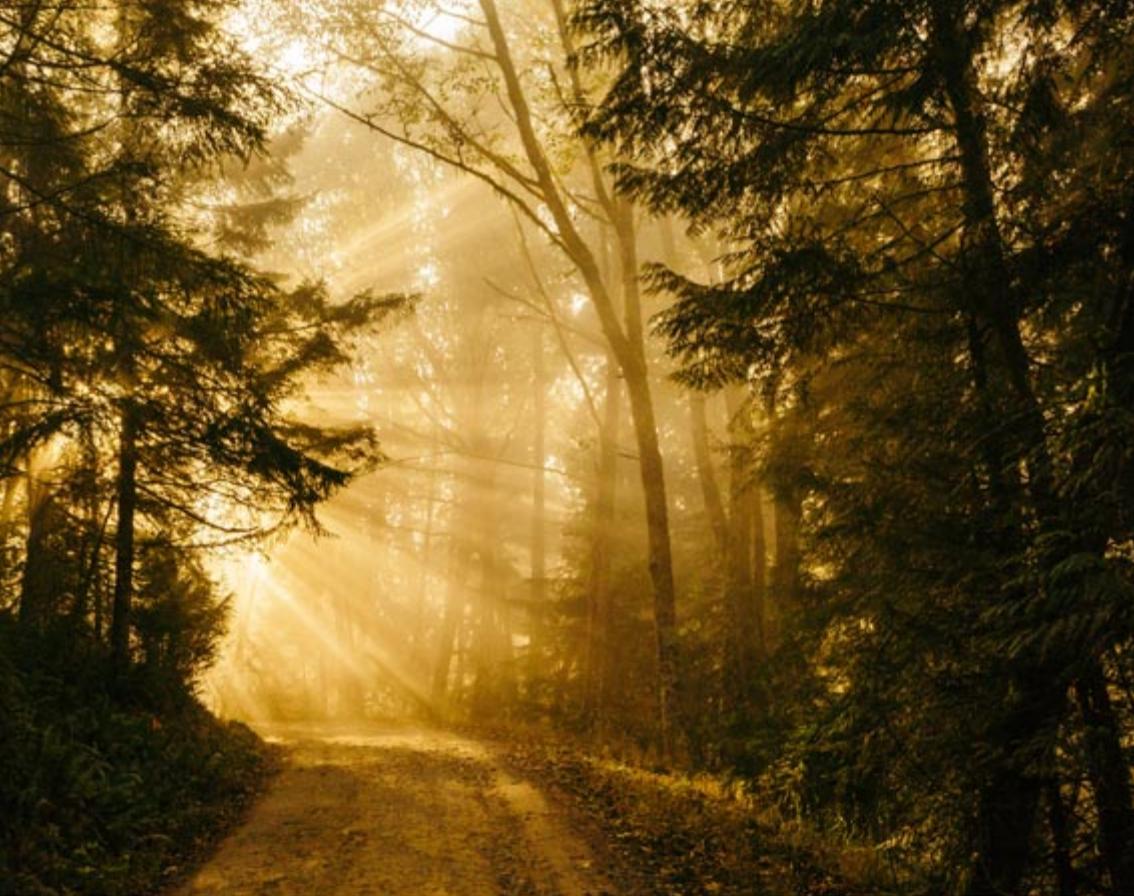
La società tutta ha necessità di verità, equità. Ne ha urgenza.

Non abbiamo però bisogno di vendicatori, ma di persone che sull'esempio di Gesù sappiano promuovere, accendere luce e attenzione su quanto c'è da fare, per rimuovere le strutture di peccato e ingiustizia che feriscono il nostro mondo.

Perché chi sta nell'ingiustizia sia risollevato e chi ne ha fame e sete sperimenti la beatitudine che si prova nel saziare gli altri di nuove speranze.



Beati noi se aprendo il cuore a Gesù sperimenteremo la grazia di avere fame e sete di una giustizia che ci conduca a Dio tramite la premura per i fratelli e gli ultimi.



**BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ
TROVERANNO MISERICORDIA**

La forza e il coraggio del perdono sono tutte in questa quinta beatitudine, la cui promessa è già contenuta nella condizione iniziale.

È il corto circuito dell'amore.

Solo chi sente su di sé questo sguardo di perdono è capace di perdonare.

Solo chi capisce di averne bisogno per primo, apre al dono della misericordia.

Ma quanta fatica c'è nel perdonare?

Tante volte il male ricevuto è così grande da renderne impensabile anche solo il pensiero. È la rabbia a farla da padrona soprattutto quando sentiamo la ferita negli affetti più cari o nella fiducia riposta in persone che invece l'hanno tradita.

Perdonare diventa quindi come una lunga e faticosa salita in montagna.

Uno sforzo che siamo certi di non

poter fare ... almeno non sulle nostre forze.

Perché è oggettivo che il male ricevuto ferisca e che le ferite facciano male. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio e una capacità di grande riflessione interiore.

Se ci fermiamo a pensare un istante siamo tutti debitori, tutti almeno una volta abbiamo tradito la fiducia di chi ci ama o siamo stati mancanti nei confronti di amici, colleghi o familiari.

E forse non c'è stata inquietudine più grande di quella di cercare il perdono di chi abbiamo ferito.

Allora è proprio nell'ammettere questa nostra stessa povertà che possiamo trovare la forza per perdonare, sostenuti dal perdono di Gesù.

Ci apriremo così alla gioia che viene da una speranza già certa: siamo dei perdonati e nulla può andare perduto della nostra vita.



Beati noi, se gioiosi perché liberati dalle catene dell'odio attraverso la misericordia di Dio, sapremo essere portatori di perdono nelle nostre vite.



**BEATI I PURI DI CUORE,
PERCHÉ VEDRANNO DIO**

Un cuore puro, fonte di felicità. Come non credere a questo? Come non essere d'accordo?

Nel nostro tempo il cuore è inquieto per mille cose diverse: le preoccupazioni al lavoro, i conti di fine mese da far quadrare, le angosce per un mondo che sembra incattivirsi e presentarsi pieno di mille pericoli. Il cuore ne viene appesantito.

Eppure la purezza non è anestesia dalle preoccupazioni che naturalmente e giustamente ci attraversano.

Si tratta piuttosto di capacità di vivere con limpidezza gli affetti, le relazioni con l'altro, il vicino di casa, l'amico e il familiare, il collega al lavoro. Insomma chi cammina molto vicino a noi.

I legami che segnano il nostro quotidiano hanno bisogno di questa purezza per essere fonte di gioia. Al contrario, quando strumentalizzati, vissuti all'inse-

gna dell'egoismo e in ascolto solo dei propri bisogni, feriscono i cuori.

Solo la dignità di relazioni vissute all'insegna del rispetto e dell'amore, rendono il cuore leggero. È questa la chiamata inscritta in noi.

Ribelliamoci dunque a una vita affettiva banale, a legami all'insegna della paura dell'altro o dell'indifferenza sull'altro.

Rifiutiamo una cultura in cui ciò che conta sono solo i miei bisogni, dove l'altro è di ostacolo alla mia realizzazione. Riappropriamoci invece della responsabilità dell'amore, perché solo questo ci darà la possibilità dell'incontro con Dio.

Il luogo è il cuore e la comunità. Lì ci esercitiamo alla bellezza e alla limpidezza degli affetti, lì possiamo sperimentare la speranza che viene da una rete di fratelli che sono il volto di Dio.



*Beati noi se sapremo custodire le nostre relazioni
e i nostri affetti, perché scorgeremo nel volto del fratello
la gioia e la speranza che viene dall'amore di Gesù.*



**BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ
SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO**

“Vorrei solo un po’ di pace”.

Quante volte abbiamo pronunciato questa frase nel corso delle nostre giornate? Siamo tutti assetati di serenità e stabilità.

Una speranza giusta la nostra, ma distante dalla pace vera che è qualcosa di diverso dalla tranquillità interiore, quando rivolta solo a noi stessi, al massimo alle persone a cui vogliamo bene.

Pace è molto di più anche dell’armonia che può crearsi in alcuni contesti sociali.

La tranquillità che mette a tacere la ricerca più profonda della pace, che vive nella coscienza addomesticata che non ci fa guardare oltre le nostre esistenze, è in realtà nemica della pace stessa.

Ben venga allora a scuotere i nostri animi, una rinnovata inquietudine per i

conflitti e le tante guerre che segnano i popoli e deturpano la terra.

Essere operatori di pace significa ambire alla pace di Gesù, quella che non rende il cuore quieto fino a quando tutti non sono riconciliati. Quella che ci riguarda anche quando non lo pensiamo. Una pace capace come dice san Paolo di “fare di due, uno” (Ef2,14).

È tutto in queste parole il segreto per porre rimedio alle divisioni, ai sospetti sull’uomo che non conosco: annullare l’inimicizia e cercare il bene comune perché il mondo ci riguarda.

Cominciamo proprio dal nostro quotidiano, facendoci artigiani di fraternità in ogni singolo gesto, allenandoci all’arte del disinnescare i conflitti, scegliendo di percorrere sempre la via della riconciliazione.



*Beati noi, per ogni gesto di pace che sapremo compiere,
per ogni parola di pace che sapremo portare. Questa vita
da figli di Dio è custodia di speranza e di vera felicità.*



**BEATI VOI QUANDO
... DIRANNO OGNI SORTA DI MALE
CONTRO DI VOI PER CAUSA MIA**

Custodire il cuore nella prova dell'inadeguatezza, nel pianto.

Restare miti e cercatori di pace, aperti al perdono e alla misericordia.

Tutto qui il nostro cammino.

Un percorso che non solo risulta difficile, ma può anche essere motivo di contrasto con il mondo.

Nel custodire le promesse di Gesù possiamo infatti trovarci a fare i conti con un profondo senso di distanza dalla società; a volte persino vivere la persecuzione, come ci dice quest'ultima beatitudine.

È la promessa più scomoda che ci viene fatta per ultima, perché ci invita a

farci stranieri nel mondo quando questo ci chiede compromessi e commistioni con il peccato.

Eppure anche in questa condizione ci viene donata la speranza di una felicità che va oltre lo spazio in cui siamo chiamati a percorrere strade e fare incontri.

È la bellezza scomoda che invita ciascuno di noi a prendere posizione in favore del bene e della luce senza vittimismo o auto-commiserazioni; lontani comunque dalla presunzione di chi si pensa il solo giusto. Se saremo rifiutati dal mondo potremo comunque rallegrarci per aver preferito la libertà alla sudditanza delle dinamiche di potere che vogliono fagocitare e dirigere il nostro tempo.



Beati noi, dunque, se sapremo rimanere saldi in Cristo, beati anche quando ci sentiremo rifiutati per questo. C'è una promessa che va oltre e che ci è donata in Gesù Risorto e Salvatore del mondo.



LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO NELLA LETTERA PER IL GIUBILEO

« Dobbiamo tenere accesa **la fiaccola della speranza**

che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. (...)

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. (...)

Mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. (...) Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo ».

(Lettera di Papa Francesco per il Giubileo 2025 - 11 febbraio 2022)



LE PAROLE CHE GESÙ HA DETTO ALLA FOLLA CHE LO SEGUIVA

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.

Dal Vangelo secondo Matteo, capitolo 5, versetti 1-12

© **Edizioni LA VOCE** - Chiesa di San Severo a Porta Sole, P.zza IV Novembre, 17 - 06123 Perugia - **Testo** a cura di Barbara Baffetti (le citazioni bibliche sono tratte dalla *Bibbia Cei 2008*) - **Foto** da *unsplash.com* (gli autori -in ordine, dalla copertina: Tyler Nix, Remi Wallé, Myles Tan, Nathan Anderson, Felicia Buittenwerf, Luiba Erei, Patrick Fore, Tonsten Dederichs, Kate Remmer, Paul Keiffer, Julia Florczak, Mauro Mora) - **Grafica ed editing**: Maria Rita Valli - **Stampa** Graphic Masters, Perugia - (0,70 Euro) - ISBN 2024 è 978-88-89138-42-7



© **Edizioni LA VOCE** - Chiesa di San Severo a Porta Sole, P.zza IV Novembre, 17 - 06123 Perugia - **Testo** a cura di Barbara Baffetti (le citazioni bibliche sono tratte dalla *Bibbia Cei 2008*) - **Foto** da *unsplash.com* (gli autori -in ordine, dalla copertina: Tyler Nix, Remi Wallé, Myles Tan, Nathan Anderson, Felicia Buittenwerf, Luiba Erei, Patrick Fore, Tonsten Dederichs, Kate Remmer, Paul Keiffer, Julia Florczak, Mauro Mora) - **Grafica ed editing**: Maria Rita Valli - **Stampa** Graphic Masters, Perugia - (0,70 Euro) - ISBN 2024 è 978-88-89138-42-7